

La Sicilia 21 Aprile 2021

## **Trasformarono Librino in una Gomorra mettendo a rischio vite di donne e bambini**

«Venite subito, ci sono bambini in strada che giocano in mezzo a gente che sta sparando all'impazzata. Ci sono anche persone ferite a terra. Abbiamo paura. Venite, presto, presto». È, questa, una delle tante voci disperate che quel tardo pomeriggio dell'8 agosto scorso si rivolge al 112 per chiedere aiuto.

Siamo a Librino, tra il viale Grimaldi e via del Maggiolino. Fa molto caldo, sono le 19,30 circa e tanti cercano refrigerio all'aria aperta. A interrompere bruscamente il vociare della gente che chiacchiera e le urla dei piccoli che si rincorrono è l'arrivo di almeno un paio di auto e di 14 scooter con a bordo esponenti apicali e semplici appartenenti a due sodalizi mafiosi, rivali storici e acerrimi: i Corsoti Milanesi da un lato e i Cappello dall'altro.

Le fasi sono concitatissime e in mezzo al rombo dei motori, su una scena del crimine lunga ben 500 metri, si sentono decine di colpi di arma da fuoco sparati con pistole semiautomatiche calibro 9x21,38 special e 7,65 (verranno trovati soltanto i bossoli). Il bilancio è pesantissimo: due morti, entrambi del clan Cappello (Luciano D'Alessandro e Vincenzo Scalia), e sei feriti, di cui quattro dei Cappello (Concetto Alessio Bertucci, colpito al pene, che per salvarsi si finge morto, Luciano Guzzardi, Riccardo Pedicone e Gioacchino Spampinato) e due dei Corsoti (Martino Carmelo Sanfilippo e Rosario Viglianesi).

Nell'immediatezza dei fatti i carabinieri del comando provinciale - che hanno subito avviato indagini certosine, coordinate dal procuratore aggiunto Ignazio Fonzo e dal pm Alessandro Sorrentino della Dda - arrestano Carmelo Di Stefano, reggente dei Corsoti Milanesi, e Martino Carmelo Sanfilippo. Di Stefano è ritenuto l'uomo dalla cui arma (9x21) partirono i colpi mortali all'indirizzo di D'Alessandro e potrebbe anche essere l'autore dell'omicidio di Scalia. Ma tutti i 14 arrestati di ieri (cinque del clan dei Corsoti Milanesi e nove dei Cappello), per i quali il gip ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, sono accusati, a vario titolo, di "concorso in duplice omicidio, sei tentati omicidi e porto e detenzione illegale di armi da fuoco in luogo pubblico, tutti con aggravante di avere agito per motivi abietti e avvalendosi delle condizioni previste dall'associazione di tipo mafioso al fine di agevolare i clan di appartenenza".

Ma perché quel giorno i due gruppi - da sempre in contrapposizione per la spartizione del territorio e la gestione delle attività criminali - si sfidarono a cielo aperto, mettendo a repentaglio la vita di tanta gente, tanto da far dire ieri in conferenza stampa al comandante provinciale dei carabinieri, Rino Coppola, e al comandante del Reparto operativo, Piercarmine Sica, di non ricordare di aver «mai assistito a una simile scena del crimine in questa città, in cui solo per puro caso non si sono contate vittime innocenti?».

I motivi sono due e accaddero tutti il giorno prima della sparatoria. Il primo è dovuto a una spedizione punitiva dei Cursoti contro Gaetano Nobile, che venne raggiunto nel suo super-mercato per essere malmenato ma per sua fortuna riuscì a fuggire. La causa, una commessa del negozio di telefonia del figlio di Carmelo Di Stefano contesa dallo stesso giovane e da Nobile. Il secondo è una sparatoria all'indirizzo di un centro scommesse a "Passarello", riconducibile sempre ai Cappello (in particolare a Salvuccio junior Lombardo), da parte dei Cursoti.

Dopo l'emissione dei provvedimenti cautelari dell'agosto scorso nei confronti di Carmelo Di Stefano e Martino Carmelo Sanfilippo, l'attività di indagine è proseguita giovandosi, tra l'altro, della collaborazione con la giustizia già avviata dallo stesso Sanfilippo, da Concetto Alessio Bertucci, l'uomo che si salvò fingendosi morto, da Salvatore Chisari, cognato di Gaetano Nobile, e da altri ancora.

I collaboratori, ciascuno con riferimento al gruppo criminale a cui era appartenente o si era comunque unito nell'occasione, hanno descritto e raccontato l'antefatto della vicenda - e dunque il contrasto insorto tra Di Stefano e Nobile Gaetano e quello tra Salvuccio Junior Lombardo e Giorgio Campisi - le fasi organizzative della spedizione e la dinamica effettiva del conflitto a fuoco.

Le dichiarazioni di Martino Carmelo Sanfilippo hanno permesso l'identificazione di altri indagati, componenti del gruppo armato dei Cursoti Milanesi, i quali, sottoposti a interrogatorio, di fronte a precise contestazioni hanno ammesso la loro presenza sul luogo dei fatti esibendo, alcuni, le lesioni riportate per i colpi d'arma da fuoco ricevuti e curate non in ospedale. A conforto degli investigatori anche un video girato durante il conflitto a fuoco e rinvenuto all'interno del telefonino di Giovanni Scalia, padre di Vincenzo (uno dei due uccisi).

Alla conferenza stampa di ieri erano presenti i colonnelli Coppola e Sica e i capitani Musella, comandante del Nucleo investigativo, e Mancuso, comandante della I sezione dello stesso Nucleo. L'operazione è stata chiamata "Centauri" (omaggio a Dante e al 7° cerchio dell'inferno).

**Vittorio Romano**